

non protetto a pagamento specie con le donne appena arrivate da terre lontane e più vulnerabili. Molte delle donne contattate dalle unità di strada raccontano in effetti che i clienti, specie se adulti, chiedono di non usare il preservativo. «Ho frequentato i night, dove si beva e ci si droga, la mente cancella così ogni preoccupazione – riferisce una di loro –. Non pensi più nemmeno al rischio delle malattie infettive. Fai sesso per possedere un corpo, per la soddisfazione dei genitali e non t'interessa altro. Ma è terribile quando accecato dal desiderio di possesso qualcuno di questi clienti, forse anche per patologie pregresse che andrebbero rielaborate, arriva ad uccidere e massacrare il corpo della donna che ha appena comprato. Sembra dirle: "Se non puoi appartenere a me non puoi appartenere a nessuno"».

Il rischio della diffusione di malattie infettive e di gravidanze indesiderate diventa altissimo. A questo proposito è significativo il confronto con il dottor Tonino Cantelmi che per primo in Italia ha dato vita ad un Centro per il trattamento della sessodipendenza. «Tra i miei pazienti, molti riferiscono di frequentare prostitute, in modo più o meno occasionale. Alcuni pazienti presentano però un quadro clinico in cui il ricorso alla prostituzione delle donne rientra piuttosto in un quadro di dipendenza sessuale». Anche per il dott. Cantelmi il ricorso alle prostitute non ha limiti di età. Ovviamente ci sono modalità diverse, tuttavia il dato è che anche giovani e giovanissimi possono presentare queste problematiche. Rispetto alla fascia d'età che è in aumento – ovvero tra i 40 e i 60 anni

perché probabilmente è quella in cui più frequentemente si manifestano disturbi sessuali che spingono gli uomini all'acquisto di sesso a pagamento - spiega che «oggi l'offerta sessuale, anche attraverso chat, app e siti di incontro, è quasi ossessiva. Tuttavia la prostituzione femminile è ancora una modalità rapida e disimpegnata che attrae una speciale clientela: quella delle persone adulte, che conducono una vita normale, spesso coniugate o comunque conviventi».

La dipendenza sessuale, con forme e gravità diverse, coinvolge circa il 5% della popolazione maschile e non c'è dubbio che molti dipendenti sessuali spendano tempo, soldi ed energie alla ricerca anche di sessualità a pagamento, spesso utilizzando siti, chat e pornografia on line. Ma è vero che nei rapporti sessuali occasionali e/o a pagamento si riducono maggiormente i freni inibitori fino a voler possedere come oggetto la propria vittima in una sorta di delirio di onnipotenza "pericoloso"? L'esperto di dipendenze "senza droga" risponde senza alcuna esitazione: «Le prostitute vengono a contatto con persone che presentano disturbi della personalità e perversioni. Ciò le espone senz'altro a rischi di subire violenze correlate a condotte perverse o compulsive di vario tipo. La ricerca di sessualità con minorenni è per esempio una delle frontiere della perversione, da sempre varcata con modalità violente in alcuni casi o sfruttando la povertà. Oggi assistiamo ad una offerta di ragazzine vittime non solo dell'inganno e affascinate dalla possibilità di ricevere danaro o oggetti che rimandano al lusso».

Ma perché gli uomini sembrano sempre più indif-

ferenti di fronte al rischio di diffusione di malattie infettive? Com'è possibile che questo avvenga anche in chi ha un'apparente vita di coppia stabile? Perché sono sempre più ricercati rapporti anali e orali, o anche rapporti con prostitute insieme alla propria partner o anche rapporti sadomaso? «Si parla di Sindrome di Samo, dal nome di una isola greca dove erano confinati i lebbrosi. Si narra che ragazze, affascinate dal rischio, accorressero a Samo per baciare i lebbrosi e sfidare la malattia. Dietro questi comportamenti si nascondono motivazioni che vanno dal bisogno di onnipotenza e di sfida, alla morte. Ci sono persone disponibili a pagare il doppio o il triplo pur di avere rapporti a rischio».

Ma le donne partner di uomini sessodipendenti sono consapevoli dei disturbi del proprio marito, compagno o fidanzato? «Le compagne dei nostri dipendenti sessuali – prosegue Cantelmi –, superato il primo shock e aiutate ad affrontare il problema, si trasformano in vere risorse terapeutiche: abbiamo visto coppie ricostruirsi e riscoprire equilibri perduti. I percorsi del perdono e della ricostruzione dell'intimità effettuate da alcune donne sono stati sorprendenti. D'altra parte è fondamentale la loro collaborazione perché il partner arrivi ad interrompere le "ronde notturne". Deve imparare a dire la verità su sé stesso e sui suoi bisogni».

Anche in queste brevi riflessioni, viene spontaneo chiedersi se può essere valida una proposta di legge come quella francese che multi i clienti delle donne prostitute perché possano accedere a percorsi riabilitativi e rieducativi. Il dottor Tonino Cantelmi è

possibilista anche rispetto al panorama italiano. «Ritengo che quando la prostituzione significa perversione, patologia, dipendenza, sofferenza e violenza, in un mix che coinvolge cliente e prostituta, si possano sperimentare percorsi anche apparentemente repressivi, purché aperti ad ulteriori percorsi riabilitativi. Il tema della sanzione al cliente è sicuramente delicato, ma potrebbe essere sperimentato in condizioni legate alla dipendenza sessuale se volto ad aiutare ad avere consapevolezza. Ovviamente credo che è soprattutto nell'accompagnamento delle persone con problemi la risoluzione virtuosa della sofferenza connessa a comportamenti problematici».

E non stupisce che tra tanti studi e ricerche europee e internazionali, anche nel Regno Unito, nel Rapporto della Commissione sulla legge per i clienti del sesso del 2016, siano proprio gli uomini a confessare che esser puniti ridurrebbe l'abitudine ad acquistare sesso a pagamento. In Scozia il 79% degli uomini intervistati ritiene che le sanzioni penali siano l'unico deterrente, e in uno studio degli abusi su donne e bambini dell'Università metropolitana di Londra, si conclude che «i racconti di uomini che avevano pagato per il turismo sessuale all'estero confermano che la legalizzazione contribuisce alla normalizzazione, che a sua volta aumenta le probabilità di pagare per il sesso».

Un cliente contattato dagli operatori della Comunità Papa Giovanni XXIII della Toscana conferma che occorrono dei deterrenti forti per superare questo "delirio di onnipotenza" che si sprigiona negli uomini nel contesto prostitutivo: «Certo il carcere ti può aprire